ANNO PRIMO - N. 3 SABBATO 16 APRILE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEI GELSI.

(*continuazione e fine*)

Ridotti con questa operazione i gelsi alla forma indicata, cioè aventi tre o al più quattro robuste verghe in cui si prolungano i rami loro, queste sono destinate a formare le branche maestre o il primo ordine della ramificazione.

Lunghesso e intorno a queste branche spunterà un secondo ordine di rami; da questo un terzo; e via così successivamente d'anno in anno, fino a che l'albero sarà giunto a quell' ampiezza che da una parte gli è consentita dalla feracità del terreno, dall' altra gli verrà determinata dalle vedute e dalle convenienze dell' agricoltore.

Tutte pertanto le cure di lui devono essere quind' innanzi intese a regolare queste successive figliazioni di rami.

Non s' immagini però di avere a far molto: la natura farà la maggior parte dell' opera. Ei si limiterà ad aiutarla, a dirigerla.

Spunteranno, a cagion d' esempio, dai rami principali molte gemme aggruppate, sicchè abbia ragion di temere non sieno per riuscire abbastanza robusti i rami secondi? Farà di isolare questi ultimi dai getti laterali, specialmente in quei punti donde vorrà che i rami novelli sorgano più gagliardi.

Vi saranno dei rami rivolti verso il centro dell' albero, che incrocicchiandosi fra loro accennino di formare un giorno, ove si lasciassero crescere, ingombro e impedimento a chi sfoglia? Li leverà tagliando vicino al legno dal quale spuntano, affinchè non vi rimanga alcun gruppo produttore di gemme.

Un ramo crescerà egli soverchiamente per lo lungo, mentre troppo a stento vegeterà nei lati? Lo troncherà all' altezza di cui eccede quelli che si allungano meno,

ma meglio si suddividono in ramificazioni secondarie.

La vegetazione si mostrerà disordinata, cioè troppo lussureggiante da un lato, e troppo meschina dall'altro? Mutilerà più o meno i rami eccessivamente rigogliosi, e così questi lasceranno a'più deboli il tempo di rinvigorire.

Un ramo maestro crescerà molto eccentrico, o tenderà a ripiegarsi verso terra? Ed egli lo raddrizzerà, e lo sosterrà con una pertica, o con legature raccomandate agli altri rami se abbastanza robusti da fargli forza.

L'intera pianta vegeterà languidamente? Ed egli ne scalzerà il piede e le radici, taglierà le superiori, uscite dal tronco, taglierà le offese ed inferme, vi spargerà sopra del buon terriccio, o meglio ancora del concime di bigatti, le ricoprirà, e sovescierà con una vangatura l'erbe nate d'intorno.

In generale vangherà o zapperà due volte all'anno, ma non profondo, e a solo oggetto di uccider l'erba.

Un'attenta osservazione ci ha condotto a riconoscere che le vangature sarebbero inutili se non fosse che l'erba è dannosa alle piante, e vuolsi in ogni modo sradicare ed uccidere.

Quando il gelso ha un buon letto in cui estendere per molti anni le sue radici, pare che non abbia gran bisogno di aversi smossa la terra, salvo che pel motivo dell'erbe. Anzi se questo motivo non fosse, nulla sarebbe meglio a parer nostro, che di calcare superficialmente la terra d'intorno alle piante. Qual ne sia la ragione non lo sappiamo. Forse v'influisce una certa eguaglianza di temperatura che per tal modo si mantiene invariabile in tutte le stagioni; forse le radici sono così più a riparo dagli estremi dell'umido e del secco, e da ogni offesa. Comunque sia gli è un fatto che i gelsi, come tutte le piante che stannosi o sulle strade battute, o nei cortili o nelle piazze ove il suolo è continnamente calpestato, o coperto di ciottoli, sì che ne anche l'erba vi può crescere, non che cestire; ivi quelle piante si veggono sempre più vegete e più belle.

Dal fin qui detto l'agricoltore comprenderà che semplici e facili sono le cure che gli si richiedono dopo il primo anno della fatta piantagione; e che il ferro soprattutto va adoperato assai sobriamente.

Tranne le cure indicate, l'uffizio suo si riduce ad essere quasi niente altro che spettatore della natura fino all'epoca in cui le sue piante saranno adulte, vale a dire in istato di lasciarsi spogliare senza il solito malanno di arrestare prematuramente il loro naturale incremento.

E di che età un gelso puossi riguardare adulto?

Risponderemo che quest'epoca differisce più o meno secondo la natura dei terreni. Nei campi ricchi e feraci quest'epoca è più tarda che ne'campi mediocri o negli sterili, la cui terra in generale differisce non poco, e talvolta anche troppo, da quella con cui si è formato il fondo alla pianta.

Quindi se ne'primi l'incremento naturale del gelso non è determinato che da quel limite assegnato dalla natura a tutte le piante, limite che generalmente non si conosce, perchè l'ordinaria loro misura non ci ha che fare; nei secondi quest'incremento ritrova il suo limite nella mancanza d'alimenti che arresta l'attività nutritiva delle radici allorchè esse sorpassano la sfera circoscritta del fondo artifiziale della piantagione.

Supponiamo pertanto che un gelso abbia in sei o sette anni dilatato le sue radici fino alle pareti della fossa. Se a questo punto esse incontreranno un terreno sterile ed ingrato, non si estenderanno che a stento, e senza trovare di che nutrirsi, e per conseguenza si arresterà anche la ramificazione della pianta. La fertilità artifiziale della fossa potrà bensì bastare al sostentamento del tronco, e al nutrimento dei rami già formati, ma non alla produzione di rami novelli, poichè ciò non può aver luogo che fin tanto che le radici hanno la libertà di stendere le loro barbe, e di offrire alla pianta un eccesso di alimenti. Questa perciò al sesto o al settimo anno può ritenersi adulta, cioè giunta al suo massimo svilup-

po, salvo l' aumento che ancor può fare nella sua massa.

Se all' incontro le radici di un gelso, superati i limiti della fossa, s' abbatteranno in un fondo poco dissimile dal fondo di quella, anche l' ampiezza delle sue fronde si estenderà più oltre, e lo sviluppo di nuovi ordini di rami non sarà limitato che dalle viste particolari dell' agricoltore.

Quantunque, per altro, un gelso di otto anni si debba considerare più giovane in quest' ultima circostanza, che un altro di sei nella precedente, non ne viene di necessaria conseguenza che si debba aspettare il nono o il decimo anno prima di raccoglierne un frutto.

Imperciocchè un gelso, la cui corona sia formata di sei o sette ordini di rami, è già una pianta di non comune grandezza, e suscettibile a dare 80 kilogrammi di foglia.

Si potrà dunque già nel settimo, e per sino nel sesto anno, sfogliare il gelso, ma si dovrà aver riflesso al progressivo aumento di cui fosse ancora suscettibile.

Con questa mira non si farà che cogliere la foglia a mano, con tutta diligenza, o adoperando la ronchetta inventata dal Travani. Non si taglieranno rami, ma si farà soltanto una leggera rimondatura. Poichè solo che si troncassero gli ultimi rami, non vi sarebbe più luogo a diramazioni novelle; ben sapendosi che un ramo troncato non fa che dividersi in moltiplici virgulti, i quali danno bensì foglie in ragion del loro numero, ma non ramificano punto.

Questo taglio conviene invece a quei gelsi che giunti a una certa grandezza, non ne è loro consentita una maggiore dalle circostanze del suolo. Essi sono in una condizione non molto diversa da quella delle piante che stanno nei vasi, alle quali non è permesso nè possibile di oltrepassare quella data misura. Questi gelsi perciò si sfogliano senza por mente a produzioni progressive di rami, ma colla vista di moltiplicare i polloni produttori di foglia.

Del modo poi di regolare i gelsi adulti in generale, diremo un' altra volta.

INDUSTRIA AGRICOLA.

STOFFE COI FILAMENTI DELL' URTICA-NIVEA

Il sig. Stanislao Tullien presentò l' Accademia delle Scienze di Parigi di un pezzo di stoffa fabbricata nella China coi filamenti dell' *Urtica-nivea*; quella stoffa, chiamata A-pou (tela d' estate) non era che della seconda qualità; la prima qualità eguaglia, dicesi, le più belle batiste d' Europa. Nelle parti meridionali della China, questa stoffa è tanto stimata quanto la seta, per la sua freschezza e la sua durata. Il sig. Tullien soggiunge che se la coltivazione di questa pianta offrisse interesse alla agricoltura e all' industria, sarebbe facile trovar nei libri chinesi le istruzioni sulla fabbricazione di questa stoffa, e la preparazione dei filamenti dell' *Urtica-nivea*.

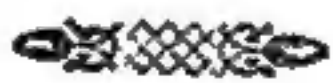
A questo proposito il sig. abate Voisin di Parigi così si esprime: » la tela che si fa coll' ortica dura molto tempo, ed ha la particolarità che quando anche è molto logora non lascia peluzzo sugli abiti, come fa la tela di lino o di canapa... Una sola seminagione basta per più anni. Quando queste ortiche sono arrivate al loro sviluppo si tagliano e se ne ritira la parte filamentosa senza farle macerare. Sono meravigliato che non si sia ancora cercato di trarre profitto di questa ortica in Francia; quello che so si è che gl' Inglesi comperano molta canapa greggia a Canton. Sanno eglino che proviene dall' urtica nivea? Non lo so, ma certo è che grazie ai nostri strumenti perfezionati ne trarremo miglior partito che i Chinesi.

L' *Urtica nivea*, volgarmente ortica della China ha il caule poco ramoso, di tre piedi, dritto. Foglie ovali, quasi orbicolari, appuntate alle due estremità, venate, verdi e ruvide al tatto al di sopra, tomentose

e di un bellissimo bianco al di sotto. Fiori in amenti bassi, ascellari. Specie non pungente. Fiorisce in agosto e settembre.

Questa ortica nel nostro clima può coltivarsi ad una buona esposizione all' aria libera, ed in tal caso diviene pianta, perdendo i suoi cauli nell'inverno, e riproducendoli dalla radice che resta nella primavera. La sua coltivazione non richiede che le sole cure ordinarie, e siccome nel nostro clima difficilmente maturano i semi, così la si moltiplica e facilmente coi suoi getti radicati, che in copia produce ogni anno.

I signori Zuccheri di questo paese la coltivano da molti anni, e dai cauli ottennero fili bellissimi, coi quali fecero tessere tela di una finezza superiore al nostro lino. Io vidi tovaglie con disegni bellissimi e fazzoletti a vari colori, e che non disgradano coi migliori fazzoletti forestieri. Perchè mai l'esempio di questi bravi agricoltori non viene imitato? E vi ha ragione che ottenga l' approvazione dei dotti stranieri, prima che l' andiamo noi coltivando e diffondendo? E grazie al cielo non abbiamo anche noi l'uso della ragione? e perchè dunque faremo sempre le scimmie ai forestieri? Poichè riesce bene nei nostri paesi, adoperiamoci a coltivarla, e a trarne il filo che riesce bellissimo.

ECONOMIA DOMESTICA

NUOVO PROCESSO PER OTTENER L'ACETO COL MEZZO DELL' ALCOOL.

Il Sig. Schurembach fece pel primo conoscere questo processo, il quale ora è posto in pratica in molte fabbriche di aceto nel Nord dell' Europa: eccone la descrizione che abbiamo tolta dal Sig. Dingler.

Delle botti di cinque o sei ettolitri (1) di capacità sono riempite di ritagli di faggio ammucchiati ma non pestati, sopra ciascuna si versa, con un innaffiatoio, diciotto litri di acquavite a 22 o 25°, e altrettanto di fermento; dopo 12 ore si cava il liquido, e lo si versa di nuovo sopra i ritagli; dopo altre dodici ore si innaffia nello stesso modo con un litro e mezzo di acquavite e altrettanto di fermento, e così di seguito dopo ventiquattro ore l' aceto è fatto.

Le botti devono essere chiuse con coperchi che combacino esattamente; sul lato, vicino all' imposta, si lascia un'apertura che permetta il rinnovamento continuo dell' aria.

Il faggio rosso è preferibile; lo si fa imbevere nell' acqua per ventiquattro ore, e lo si taglia in ritagli di mezza linea di spessezza, coi quali si riempie subito le botti; si principia coll'innaffiare con dodici litri di buon aceto, e vi si mantiene una temperatura di 32 a 35°, inaffiandoli, di dodici in dodici ore, col liquido che vi filtrò: dopo tre giorni gli arnasi di aceto possonsi adoperare.

Si acidifica facilmente in 48 ore, in un solo e medesimo vaso, ventiquattro litri di un liquido composto di 18 parti di acqua, tre di acquavite e tre di fermento. Impiegando in tutto 20 litri d' acquavite, 20 di fermento e cento di acqua, e praticando tre innaffiamenti al giorno, l' operazione è compiuta in 8 giorni.

Per preparare il fermento di cui si parlò, si mischia 37 e 1/2 chilogrammi (2) di segala grossamente macinata, con 12 e 1/2 chilogrammi di farina di mais, di

(1) Un ettolitro, ossia soma metrica, corrisponde a misura di Venezia a secchi nove, bozze una, e decimi tre; ed a quella di Udine a conzi uno, boccali sedici e decimi sette, ossieno boccali 80 e decimi 7 di boccale.

(2) Un chilogramma ossia libbra metrica equivale a libbre grosse di Venezia due, ed oncie una.

orzo o di frumento; s' innaffia con 260 litri d'acqua a 60° di temperatura nell' inverno, o 342 litri di acqua a 65°, nell'estate. Si covre il tino del fermento, e lo si lascia una mezz' ora; si rimuove allora di nuovo e fortemente e frequentemente per due ore e mezzo, poscia s' introduce poco a poco 436 litri di acqua fredda nell' inverno, o 558 nell' estate, innaffiando continuamente; indi lo si fermenta con quattro litri di lievito. Quando la fermentazione alcoolica, è compiuta, si trae a chiaro il liquore, e lo si versa in una botte, mescendovi dell' acquavite a 18 o 20°. Questo liquido si può conservare per otto giorni senza che provi alcuna alterazione. *Z.*

ECONOMIA PUBBLICA

CASSE DI RISPARMIO, *Istruzione al popolo.*

Fra le istituzioni di pubblica economia che più onorano questo secolo, non tutto di macchine come gridano i lunatici, la più bella, la più filantropica, nel senso meno abusato della parola, si è, a parer mio, l' istituzione delle Casse di Risparmio. L' oggetto della quale, chi non lo sapesse, gli è quello di aprire alle classi inferiori del popolo un deposito pei loro piccoli risparmii, con un interesse ragionevole, e piena libertà di ritirare tutto o parte del deposito, come piacesse, in qualunque momento; agevolezza che le banche ordinarie non possono offrire. Ognun vede di leggieri che questa istituzione è fatta per dare all' industria il massimo incoraggiamento, perciocchè assicura la proprietà del povero laborioso. Quante volte un uomo attivo e pieno d' industria, dopo avere a stento ragranellato una piccola somma di danaro, si è lasciato tentare da un biglietto di lotto, da una tavola di giuoco, da qualche arrischiata speculazione, o s' indusse a prestarla a un falso amico, o allettato da un forte interesse, in onta della propria coscienza, l' avventurò nelle mani di un tale che poi fallì! Senza che non contate voi per nulla il pericolo di esser derubato? Ora la Cassa di Risparmio vi libera da quelle tentazioni e da questo pericolo. Un lavoratore che metta ogni giorno qualcosuccia a parte de' suoi guadagni; un contadino che tenga conto soltanto di quello che miseramente consuma in giocare e sbevazzare in sui mercati, una fanticella, un servitore, che mettano in serbo una porzione de' loro salari e le mancie, sapendo rinunciare a inutili spese di vani ornamenti, alle seduzioni del lotto, a qualche ghiottornia; se ogni giorno, od ogni settimana, od ogni mese, portino alla Cassa di Risparmio il loro gruzzolo di danaro, questo frutterà loro un' interesse, che accumulandosi sulle somme depositate, formerà a poco a poco un buon capitaletto con che soddisfare agli urgenti imprevveduti bisogni in cui possono trovarsi coll' andar del tempo. Un servo è egli, per esempio, licenziato senza che possa immediatamente riallogarsi? Viene egli una malattia che tenga lungamente sulle spese un povero artigiano? Una siccità, una grandine manda a male un' annata a un contadino? Ecci il bue da rimettere? Il concio da comperare? Un figliuolo ha da metter su bottega? Una ragazza ha da pigliar marito? Ecco la Cassa di Risparmio pronta a esborsare cogli interessi d' ogni giorno i piccoli depositi ricevuti successivamente, e ciò al solo presentarle quel libretto ch' essa consegnò al depositante, e in cui volta per volta furono annotati i di lui depositi; ecco da quella cassa benedetta uscire una somma, sto per dire inaspettata, che in ciascuno dei casi or mentovati sarà davvero un bel ajuto. Sì, credetelo, amici miei, ci è riposta una doppia soddisfazione in questi

risparmi; la prima di trovare all'uopo una, e forse non picciola risorsa; e la seconda di poter dire con una lecita baldanza: » Ecco qui un testimonio parlante della mia saggia condotta ».

Epperò per quanto bene si dica dell'invenzione delle Casse di Risparmio, non se ne dirà mai abbastanza. Ma se alcuno dei miei leggenti mi domanda: « quanti sono i paesi che si rallegrano di questa provvidenza? e perchè non havvi una Cassa di Risparmio per ogni distretto? E che volete che io vi dica, miei cari? Così vanno le cose a questo mondo; massime se la civile inerzia vi domina. E nondimeno in Francia v'ha a quest'ora meglio di 300 Casse di Risparmio venute fuora una dopo l'altra con una rapidità maravigliosa. La Svizzera ne ha pur essa un gran numero. La parte lombarda di questo regno ne vanta a quest'ora parecchie; ma la parte veneta, oimè! non ne ha che due. Codesta indifferenza per tanto utile istituzione da che mai proviene? Io credo, o miei lettori, che provenga principalmente dall'ignoranza. Non siete voi di questo parere? Orsù; io scommetto che quattro quinti di voi, per dir poco, non sapete che esistano Casse di Risparmio, nè che cosa sieno, e meno poi a che giovino. — Ah! bisognerebbe che i ministri dall' altare ne parlassero sovente e in ogni dove ai parrocchiani, e si facessero loro comprendere gl'immensi vantaggi economici e morali che da esse derivano, e ne facessero nascere in tutti gli animi un vivo desiderio che le invocasse altamente. Allora io vi dò parola che s' aprirebbero Casse di Risparmio qua e là, nè vi mancherebbero uomini benefici ed attivi che per rispondere a questo universale desiderio studierebbero tutti i modi possibili per agevolare al povero l'accesso alla Cassa di Risparmio senza esporlo a perdere una mezza giornata per depositare poche lire.

Ma frattanto gli uomini benefici dovrebbero sollecitamente prevenire questi voti. Esempi da seguire non mancano a chi voglia fare il bene; per lo che non è scusa al non fare l'ignoranza dei mezzi. Nella Svizzera, a Neuchâtel, così riferisce il De Candolle, una società di dodici cittadini, animati de' sentimenti più onorevoli, fondava già nel 1812 una Cassa di Risparmio, che meriterebbe di esser chiamata un modello. L' amministrazione ha sede in Neuchatel, ma in ciascuna delle quaranta comunità del Cantone una persona notabile ha l'incarico di ricevere le somme, di darne quietanza, e di spedirle in determinati giorni alla cassa centrale.

Il qual sistema, secondo il citato autore, è preferibile alla moltiplicità delle Casse di Risparmio, essendo che per esso le difficili operazioni dell' impiego di fondi, e la contabilità, si concentrano in una città sola, e verosimilmente in quella che a ciò presenta maggiori agevolezze e maggiori capacità commerciali. Nelle terre e nei villaggi potrebbero le amministrazioni centrali valersi dell' opera dei Parrochi, o come suggerisce il suddetto filosofo, di quella de'maestri di scuola, che potrebbero molto bene prestarla mediante un tenue compenso, e avrebbero il vantaggio d' iniziare i loro allievi all'uso della Cassa di Risparmio, d' essere conosciuti da tutte le famiglie, e d' aver molto a perdere non conformandosi alle leggi di una severa probità.

VARIETÀ

MUSEO DI AGRICOLTURA

Un semplice privato, il Sig. Drummond, fabbricatore di strumenti aratori in Scozia, concepì e pose in esecuzione con poveri mezzi, ma ricco di pazienza e di perseveranza, il piano di un museo di agricoltura, il quale cominciò nel 1831, ed è ora abbastanza completo, e rende molti e utili servigi alla scienza per aver trovato imitatori, i quali ben presto lo dimenticheranno: non importa, il merito dell'iniziativa resterà sempre attaccato al nome di Drummond.

Ogni cosa nello stabilimento del Sig. Drummond è consacrata all'istruzione; la fabbrica stessa nella quale le sue collezioni sono riunite è costruita con eleganza ed economia, secondo un nuovo sistema che sembra poco dispendioso. Potrebbe applicarsi con molta economia alle costruzioni campestri di grandi dimensioni. Il Sig. Smith è l'inventore di questo sistema, e fu esso che diede il piano del museo Drummond, dietro quell'assioma popolare in Inghilterra: *La Scienza è Povera.* La scala principale presenta un carattere orientale; diversi prodotti dell'India gli danno una fisonomia asiatica; l'occhio s'arresta contemplando un magnifico Bambù di 12 metri di lunghezza, che crebbe nel giardino botanico di Edimburgo; tutto ciò che decora quella scala vegetò in Scozia.

La collezione di strumenti aratori è una delle più complete; vi si trovano riuniti tutti i migliori aratri per arare e sprofondare, dei seminatori, dei taglia-radici, dei taglia-paglia, una macchina per pigiare le uve del Sig. Smith, ed un'altra per lo stesso oggetto, inventata dal Sig. Drummond.

Più lungi, scheletri di cavallo, e di altri animali propri all'economia rurale, formano una collezione anatomica utilissima per dare esatte nozioni agli agricoltori.

Si ascende per una scala costruita secondo il sistema di Smith, sostenendosi da per se stessa, indipendentemente dal rimanente della fabbrica, nella sala del piano superiore; è dessa occupata da una collezione di modelli d'architettura rurale, una collezione di modelli di macchine utili all'agricoltura, ed un'altra di oggetti di storia naturale, adattati all'insegnamento agricola.

Nella sezione mineralogica, tutte le roccie della Scozia sono classificate, come anco tutte le formazioni, secondo i loro rapporti con le diverse nature del suolo coltivabile. Un quadro formato dal Sig. Drummond indica la facoltà produttiva di ciascun suolo, senza altro mezzo di fertilità che l'acqua di pioggia; e ne risulta che gli è sul terreno di sub-suolo di granito che si manifesta la più vigorosa vegetazione, fatto ben degno dell'attenzione degli agronomi.

Nella parte botanica si rimarca, fra un numeroso assortimento di grani e di vegetabili disseccati, l'orzo d'Italia e il frumento perlato, di recente introdotto in Scozia; delle mostre d'avena di Nopetoun di 2 metri e 30 centimetri d'altezza, presentando delle spighe ben fornite e molto piene, ed un nuovo foraggio il trifoglio di Bokhara (*Melilotus Leucanta* Tribolo bianco, Meliloto bianco) i cui gambi avendo tre metri di lunghezza ne raccomandano la coltivazione. I prodotti di queste piante sopra il suolo scozzese sono indicati su ciascuna mostra; quelli del *Phleum pratense majus* (Codolina, Formentin, Panocella) e quelli del *Raygrass* (loglierella, larghetta degli Italiani) sembrano vantaggiosissimi; l'ultimo si raccomanda soprattutto per taglio, somministrando il foraggio fresco tutto l'anno. Il rimanente della piazza è occupata dai modelli in rilievo di diverse sorta di fosse di innaffiamento convenienti all'agricoltura, e da un assortimento completo di tutti gli utensili necessari ad una cascina perfetta.

Noi non possiamo lodarlo abbastanza: ecco ciò che ha fatto per l'insegnamento agricola un sol uomo, senza altro incoraggiamento che il suo zelo e la sua perseveranza. Concepire e condur a termine un tale progetto, è avere ben meritato dell'agricoltura. Il museo di agricoltura del Sig. Drummond sarebbe più conosciuto, più frequentato e per conseguenza più utile, se non fosse confinato in una piccola città di provincia. Ciò nonostante, quest'è un esempio che porterà i suoi frutti: già ora numerose sottoscrizioni, le quali ascendono a molte migliaia di lire sterline, assicurarono lo stabilimento di Edimburgo di un Museo agricola, la cui direzione verrà affidata al Sig. Lawson.

Egli è osservabile che quest' esempio sia porto dalla *povera Scozia* alla *ricca Inghilterra*, la quale non manca al suo dovere approfittandone erigendo musei d' agricoltura sovra molti punti del suo fertile territorio.

(*Memor. Enc.*)

NUOVO IGROMETRO, DEL SIG. STIEFEL.

L' attenzione de' naturalisti e de' fisici tedeschi è tutta rivolta in questo momento ad una scoperta per dir vero curiosa, del prof. Stiefel, abbastanza noto in Germania per le importanti sue ricerche nella storia naturale. Egli ha trovato un mezzo certo onde conoscere con esattezza le minime variazioni dell' umidità o della secchezza dell' atmosfera. Egli si serve del frutto di *geranium* (1) le cui *barbe* si ripiegano su loro stesse o si svolgono secondo lo stato dell' aria. Questa sorta *d' involuzioni* e di evoluzioni sono talmente regolari ed invariabili che assicurando il frutto sur una lastra di vetro o di metallo con qualsiasi graduazione si può misurare lo stato dell' aria da una parte di una camera all' altra con la più grande esattezza. Il professore, che è il più grande astronomo della Germania meridionale, forma, già da molti anni, de' quadri di variazioni dell' atmosfera secondo il metodo suggerito da Goethe, ma egli non si arrischia di predire la pioggia o il bel tempo per più di 24 ore. Per l' osservazione, si può, dic' egli, trovare la *regola* ma non *le eccezioni*. Si conoscevano già le proprietà igrometriche delle barbe delle geraniacee, ma nessuno aveva per anco pensato ad utilizzarle, servendosene per le osservazioni. (2)

(1) *Geranium*, Geranio. Cresce comunemente presso di noi nei siti sterili, nei crepacci dei muri e nelle macerie. Principia a fiorire in maggio, e continua poi per tutta la state. I geranj a cagione della coltivazione, delle situazioni, e della moltiplicazione presentano le maggiori varietà. Quasi tutti i geranj sono rustici e sopportano gl' inverni più rigidi senza restarne pregiudicati. Per quanto riguarda i geranj annuali, pochi sono coltivati nelle colezioni, se si eccettino quelli delle scuole, nondimeno ve ne sono di quelli che lo meriterebbero egualmente che altre piante. Le specie vivaci di piena terra fanno un' effetto notabile nei giardini specialmente paesisti. Molte hanno dei bellissimi fiori e numerosi. Formano dei cesti ben guerniti e di forma regolare. Il frutto de' giranj ha cinque cocci o caselle ovali od appuntate; ciascuna termina in un filamento semplice ed appuntato o guernito di peli in spira. La riunione di questi filamenti sopra l' asse e prima che se ne distacchino, in alcune specie, forma una specie di becco lunghissimo, il quale fece dare a questo genere il nome di *becco di grue*. È appunto su questi filamenti che il Prof. Stiefel fece le sue osservazioni.

(2) È da parecchi anni che il Sig. G. Coppa, farmacista a Novara, riconoscendo una tale proprietà igrometrica nei girani, avea costruito degli igrometri e fino dal 1837, trovandosi a Parigi, ne presentò alcuni ai Prof. Souberain, Gauthier e Chevalier, come anche ai professori italiani Melloni, Sgarzi, Mojon, Matteucci, Malagutti e Pira. Non essendo stato per anco pubblicato quello annunciato dall' astronomo di Germania, quello del Sig. Coppa è adunque il primo che si conosca, e che noi qui riportiamo con le sue stesse parole: — Mediante un circolo o sfera divisa in 100 gradi su carta o cartone, od altro, con un piccolo indice di penna o di balena con un pò di cera lacca per attaccarvi la spira vegetabile nel centro, il quale per meglio regolarlo è bene che sia girabile; in poche ore se ne può fare una dozzina. — Il geranio di che serve il Signor Coppa è *l' Erodium Moschatum* volgarmente detto *Erba Muschio*, i cui semi essendo molto elastici, si slanciano lungi e sfuggono se non si suggella l' estremità del così detto becco di grue con cera lacca, od altro.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Il prezzo dell' associazione annua all' *Amico del Contadino* è di Austr. L. 6.90 anticipate. Franco fino ai confini della Monarchia L. 8.90. — Le lettere, i gruppi ec. vorranno esser mandati franchi di porto in San-Vito alla Premiata Libreria del sottoscritto Tipografo Editore.

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.